

segue dalla prima

Ebbene, proprio nei giorni scorsi, con l'edizione 2001 del Meeting di Rimini che il «Corriere della Sera», dandogli grande spazio, ha definito «quasi un congresso del Polo», Ciele ha saltato - potremmo dire definitivamente - il fossato della politica e si è posta con chiarezza al fianco della Casa delle Libertà. È stato a Rimini che sono andati i ministri più in vista del governo, dalla Moratti a Tremonti, ad esporre i loro progetti e ad attaccare con il loro solito linguaggio fatto di insulti e di battute, l'opposizione di centrosinistra e quello che è stato fatto, o iniziato, negli ultimi anni e in particolare dal 1996 ad oggi.

Già nel '92-'93, quando la crisi repubblicana era al culmine e si affacciava all'orizzonte la discesa in campo del Cavaliere, c'erano state alcune posizioni di aperta simpatia per chi accoglieva l'eredità del Caf ma ora non possono esserci più dubbi: il secondo governo Berlusconi, come è stato riaffermato alla fine del Meeting dagli organizzatori, è stato promosso a pieni voti ancor prima che si concludano i mitici cento

# Il Polo si allarga, arriva Ci

Con il meeting di Rimini Comunione e Liberazione fa il grande salto in politica e scende a fianco della Casa delle Libertà

NICOLA TRANFAGLIA

giorni e rappresenta per i dirigenti di Ciele la compagine più vicina agli ideali del movimento. C'è il dubbio, a sentir loro, che l'intervento del ministro Buttiglione sull'aborto, sia stato snobbato o peggio giudicato male non per gli argomenti portati ma solo perché, a differenza di quanto hanno detto la Moratti e Tremonti nei loro rispettivi discorsi, non sia stato abbastanza concreto. Non abbia cioè indicato decreti o disegni di legge atti a realizzare una precisa riforma della legge 194 in tempi rapidi, senza por tempo in mezzo. Ma una scelta politica così netta come quella che si è registrata a Rimini può vedersi come la naturale conclusione della lunga storia di Ciele, l'ingresso in politica di un movimento nato come la rivendicazione dell'identità e della presenza cattolica nella società secolarizzata? Il tentativo di conciliare la tradizione cristiana e la modernità? O rappresenta, invece, un passo falso, una forte contraddizione tra gli ide-

ali propugnati a lungo dal fondatore e dai suoi seguaci e la realtà politica del nostro paese, lo scontro in atto destinato a protrarsi nei prossimi anni tra tutti i cattolici che hanno scelto da tempo di militare nello schieramento di centrosinistra e spesso in partiti che si richiamano alla socialdemocrazia europea e al socialismo liberale? Per rispondere a questa domanda che interessa tanti esponenti delle nuove generazioni (che, tra l'altro, in maggioranza hanno votato il 13 maggio scorso per il centrosinistra)

è necessario, da una parte, cogliere il lavoro svolto in questi anni da Ciele nella scuola e nell'università ma anche nel mondo economico e delle imprese e, dall'altra, ricordare i provvedimenti già in corso da parte dell'attuale governo. Per quanto riguarda il primo aspetto, si può dire che Comunione e Liberazione, a parte la battaglia oltranzista sulla parità scolastica non soddisfatta neppure dalle pur larghe concessioni del centrosinistra, ha operato per cambiamenti e riforme spesso condivise da altri settori del movimento studentesco anche di sinistra. Così anche nel mondo dell'impresa e della cooperazione ci sono stati non di rado momenti di collaborazione con la Acli e con la

Lega delle cooperative. Non ha mostrato cioè fino ad oggi con un atteggiamento di scontro con le forze che a sinistra e al centro hanno sollecitato innovazione e riforme verso la costruzione di una società più equa e solidale. Non si capisce in questo campo come un grande avvenimento mediatico come il Meeting di Rimini possa aver modificato i risultati delle esperienze fatte in questi anni nella società italiana. Ma è il secondo aspetto, cioè il giudizio sulle prime misure assunte o in via di realizzarsi da parte dell'ese-

cutivo che lascia perplesso anche l'osservatore che non abbia pregiudizi per l'integralismo cattolico di cui pur sono da sempre portatori i ciellini nel campo politico. Basta ricordare il disegno di legge Bossi-Fini sull'immigrazione che detta norme di particolare disumanità per chiunque voglia stabilirsi in Italia in modo permanente per lavorare e portarvi la famiglia. Oppure l'inesistente volontà di Berlusconi di risolvere il conflitto di interesse che riguarda lui stesso e il ministro Lunardi. O ancora l'atteggiamento assunto dal governo riguardo la lotta contro la mafia, di cui la gaffe del ministro Lunardi e solo l'esplicitazione più o meno involontaria di una colpevole sottovalutazione o peggio ancora, rispetto a un problema che il presidente Ciampi, cioè la più alta autorità dello Stato, definisce a ragione come prioritario per le nostre istituzioni politiche. L'elenco potrebbe continuare e con ogni probabilità è destinato ad allungarsi nelle prossime settimane

soprattutto in un campo assai delicato che coinvolge direttamente l'etica cattolica e che riguarda la dignità e l'eguaglianza dei lavoratori di ogni livello e condizione nelle imprese come nello Stato.

Ma è proprio qui che i principi di condivisione, di compassione sociale enunciati nella piattaforma ideale di Ciele entrano chiaramente in contrasto con il piano di lavoro di un governo composto da ex fascisti mai pentiti, da razzisti convinti come i capi della Lega, dalle oscillazioni continue di Forza Italia tra la tentazione di erigere uno Stato di polizia e quella di ripercorrere la strada della vecchia destra democristiana.

In una situazione come quella italiana, rilasciare a scatola chiusa una patente di credibilità e ancor più di appoggio al secondo governo Berlusconi, appare almeno rischioso da parte di un movimento che pure guarda con speranza a Giovanni Paolo II e alla sua Chiesa del sottosviluppo e della povertà. Chi vivrà, vedrà; ma c'è da scommettere che il salto di Rimini possa tradursi nei prossimi tempi in un clamoroso passo falso per i giovani seguaci di don Giussani.

## Sagome di Fulvio Abbate

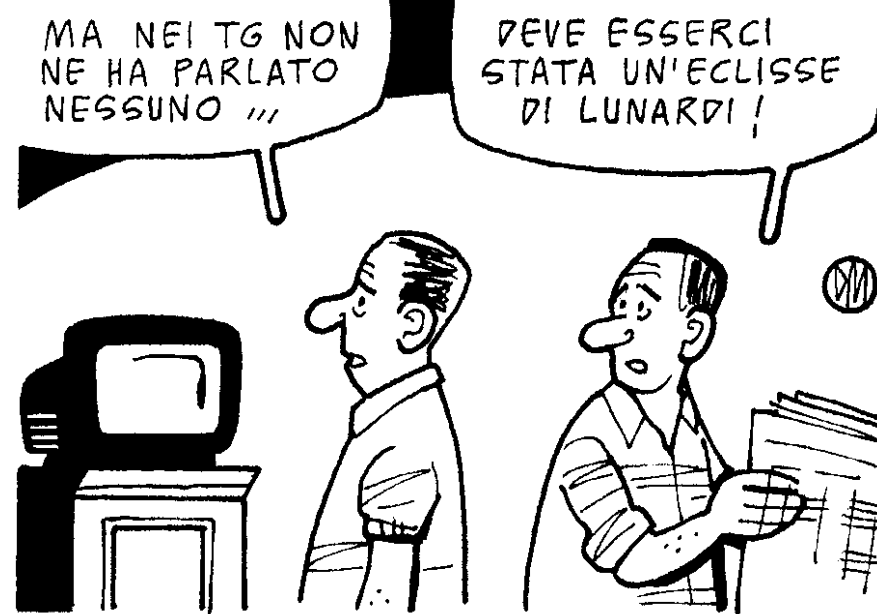
### CHE FINE HA FATTO TARICONE IL GRANDE?

Fra le poche gioie pubbliche ricevute nell'estate 2001 da alcuni irriducibili sostenitori del pensiero critico (non necessariamente riferito alla peggiore programmazione televisiva) c'è, quasi certamente, il tramonto - si spera definitivo - del fenomeno Taricone. Mi direte: vi basta così poco per essere felici, per immaginare una rimonta dell'antagonismo addirittura a sinistra? Affatto, personalmente mi accontento di molto meno. Soprattutto quando c'è di mezzo qualcuno che, almeno inizialmente, veniva descritto come una leggenda mediatica vivente, una specie di incrocio fra Alessandro il Grande e Bruce Lee. Sembrava quasi che al soggetto in questione dovesse essere riservato il posto migliore accanto a ogni conduttore di spettacolo presente e futuro, sembrava quasi che attraverso Taricone fosse stato dimostrato il seguente teorema assoluto: io ti prendo il più inutile che mi sia mai capitato sotto tiro, e, in meno di un mese, pro-

prio grazie alla sua inutilità, ti dimostro che per te, sì, proprio per te che continui a menarla con la cultura, con le riserve, con i dubbi, non c'è più speranza, hai davvero chiuso! Ebbene, quest'offensiva è stata sconfitta. Meglio ancora: si è sconfitta da sola. Si è afflosciata su se stessa. Avanti, ditemi dov'è adesso Taricone? Cosa ha fatto? Quali territori ha conquistato? In quale programma abbiamo avuto modo di scorgerne l'esistenza in vita oltre che al Grande Fratello? A pensarci bene, l'ultima volta credo di averlo visto bene in faccia si trattava di una fiera di culturisti o piuttosto all'inaugurazione di un locale per gente che balla e suda e, nel frattempo, sogna di diventare proprio come Taricone, credo, ma non posso dirlo con certezza, se è vero che nel frattempo, come abbiamo appena dimostrato, Taricone è puro spirito, mera illusione. Loro adesso vi diranno che sta studiando, che ha deciso di prepararsi nel migliore dei

modi per fare qualcosa di importante: tipo il remake di «Gioventù bruciata» oppure, ancora meglio, il prossimo film di Nanni Moretti. Ebbene, quando vi dicono queste cose non credetegli, tirate per la vostra strada. E non date retta neppure a coloro che aggiungono che dopo un Taricone ne viene un altro, magari peggiore, magari perfino fascista, quindi meglio tenersi l'originale che, com'è noto, prima di diventare famoso era addirittura stato candidato alle amministrative a Caserta dal partito di Lamberto Dini, ossia pur sempre nell'area del centrosinistra. Non date retta a questi nemici del popolo. Sappiate semmai che nella sconfitta professionale di Taricone c'è un mondo nuovo, magari peggiore del precedente comunque senza di lui. P.S. A pensarci bene, non sfugirebbe affatto Taricone in un film di Nanni Moretti, perfino drammatico. E se fosse questa la soluzione al nostro problema?

## Maramotti



segue dalla prima

E cioè, utilizzando l'eventuale maggiore peso degli accordi decentrati per offrire risposta alle tensioni salariali solo là dove esse sono più forti, e cioè al Nord, contrapponendo così i lavoratori di quelle aree ai lavoratori del Centro e del Sud. Una connessione va inoltre operata con le ipotesi, a cui il Governo di destra sta lavorando, di manomissione dello stato sociale. A partire dalla previdenza, dove - lungi dall'offrire pensioni da un milione al mese ai sette milioni e mezzo di pensionati a cui l'On. Berlusconi l'aveva promesso in campagna elettorale - ci si prepara ad una cancellazione di 10 punti della contribuzione pensionistica, la quale, oltre ad aprire una voragine nei conti pubblici per quel che riguarda il finanziamento delle pensioni in essere, ridurrebbe di un pari ammontare le prestazioni dei pensionati futuri, a danno sempre dei più giovani. Si capisce così quanto insidioso, oltre che pericoloso, sia il disegno

# Il licenziamento facile non dà sviluppo

LAURA PENNACCHI

«neautoritario» perseguito dal Governo in carica, pervaso come è da espliciti attacchi ad un sistema consolidato di diritti e da impliciti tentativi di porre gli uni contro gli altri segmenti differenziati di lavoratori. In questo contesto, in una intervista al «Corriere della Sera», Nicola Rossi, nel prendere le distanze dalla proposta di Marzano, rilancia una ipotesi che fu già formulata nel 1999, consistente nella sospensione, per tre anni, dello Statuto dei lavoratori nelle aziende che superino i 15 dipendenti. L'argomento sottostante sposta l'attenzione dalla contestata equivalenza «più licenziabilità = più occupazione» al problema dei bassi livelli dimensionali che caratterizzano il sistema produttivo italiano. In questo senso l'argomento

sembra a quello utilizzato da alcuni esponenti della Confindustria: oggi la questione prioritaria sarebbe quella di far «crescere» dimensionalmente le imprese e l'ostacolo per tale crescita sarebbe proprio rappresentato dall'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. La mia opinione è diversa: mentre concordo con la centralità dell'obiettivo di stimolare le imprese a crescere, non ritengo che la ragione dell'anomala concentrazione del sistema imprenditoriale nazionale nella fasce dimensionali più basse risieda nella soglia dei 15 addetti al di sopra della quale si applica lo Statuto dei lavoratori. Infatti, se questa soglia fosse davvero tanto determinante, ci attenderemmo di trovare la maggior parte delle imprese addensate nelle classi di-

mensionali immediatamente precedenti: 11, 12, 13, 14 addetti. Invece, così non è. Una lettura nemmeno troppo sofisticata dei dati Istat, mentre ci conferma l'anomalia (a confronto con gli altri paesi industrializzati) di un sistema produttivo con una elevatissima quota delle unità di dimensioni minori (il 99,4% delle imprese ha meno di 50 addetti), ci dice che, all'interno di questa fascia, le imprese da 10 a 19 addetti sono appena il 3%. Meno del 3%, dunque, sono quelle da 10 a 15 addetti. Perché non si analizza adeguatamente ciò che emerge da questo semplice dato? Perché si consente che le opinioni si formino non sulla base di analisi rigorose ma di pregiudizi? Valutazioni sceve da pregiudizi ci dicono che le cause

del cosiddetto «nanismo» dimensionale del sistema economico italiano - che rischia oggi di operare come un freno sull'enorme vitalità del patrimonio costituito dalle sue «piccole imprese» - vanno ricercate altrove. Per esempio, nella rigidità dei mercati creditizi, nello scarso dinamismo dei mercati finanziari, nell'inadeguatezza delle reti infrastrutturali, nell'arretratezza del sistema di «Ricerca e Sviluppo», nell'arcaicità dei rapporti tra Università e produzione, nei ritardi accumulatisi nel sistema educativo e formativo, il cui superamento non a caso i governi dell'Ulivo avevano individuato come asse della loro iniziativa riformatrice. Il guaio è che il mix di neoliberalismo e di populismo del governo continua ad oscurare il quadro dei

veri problemi che pure esistono e sono numerosi. Rimanendo al tema del lavoro, ne segnaliamo alcuni: a) lo «scarto» tra domanda ed offerta di lavoro nel nostro paese continua ad essere pesante (nel settore del terziario avanzato si segnalano più di 100mila posti sgauriti per mancanza di professionalità adeguate); b) le gravissime carenze nella formazione minacciano di diventare esse sì - il vero impedimento allo sviluppo, manifestandosi nella difficile reperibilità non solo delle qualifiche alte di tipo nuovo, ma anche delle qualifiche elevate più tradizionali (saldatori, carpentieri, tornitori, operatori su macchine a controllo numerico e persino ragionieri) e addirittura delle qualifi-

che «generiche» specie quelle operarie; c) la spaccatura fra Nord e Sud del Paese si ripropone come decisiva. Al Nord tassi di disoccupazione in alcuni casi vicini allo zero, ben più che «americani» (11% a Lecco); al Sud tassi medi di disoccupazione sopra il 20%. La mobilità territoriale pur in ripresa, non costituisce, da sola, una risposta adeguata ed in ogni caso trova crescenti ostacoli nei limiti del sistema educativo e della formazione ed in quello delle infrastrutture (in primo luogo casa e trasporti). Traggio da tutto ciò tre implicazioni: 1) quello della regolazione dei rapporti di lavoro è un terreno su cui le differenze tra destra e sinistra si ripropongono come discriminanti; 2) su questo terreno anche il riformismo di sinistra è messo in forme inedite alla prova; 3) su questo terreno il riformismo di sinistra può presentare opzioni anche molte diverse, che non è bene occultare o minimizzare e che è invece opportuno esplicitare e discutere serenamente.

## carà unità...

### Berlusconi non durerà e non cambierà l'Italia

Giorgio Boratto, Genova

Berlusconi non durerà e non cambierà l'Italia. Quello che dovrebbe essere l'occasione di cambiamento, di ammodernamento della società, è in realtà una antica ricetta, un vecchio percorso: la ricetta liberista del mercato senza regole. Creare ricchezza senza controllo non farà crescere i ricchi ma aumentare i poveri. Come succede sempre. La spirale capitalistica costringe a crescere, ad arricchirsi senza sosta; è inflessibile o ti espandi o muori. Avanti così cosa succederà? Chi crede al nuovo miracolo italiano? Basterà licenziare? Basterà convivere con la mafia? Basterà la legge del più forte e furbo? La ricchezza che creiamo, non è destinata alle generazioni future perché l'inquinamento, il disastro ambientale peserà sullo sviluppo del prossimo futuro. Questo è il debito incancellabile che lasciamo ai nostri figli. Berlusconi mostrerà infine, ed ha già iniziato, quali sono i suoi veri interessi: via il falso in bilancio, libere donazioni ai super miliardari - infatti ha subito regalato lo yacht al figlio Pier Silvio - mano libera sulle televisioni, via alle grandi opere pubbliche senza controlli - via nuovamente

alle tangenti - Intanto i pensionati possono aspettare il milione di minima, i malati la sanità super efficiente, ma si continuerà a diventare ricchi con l'Enalotto e i superquiz televisivi. Chi ha votato Berlusconi si avvederà?

### Perché sono contento della scelta di G. Berlinguer

Aldo D'Alfonso

L'adesione di Giovanni Berlinguer alla mozione del cosiddetto «correntone» e l'intervista a l'Unità, con la quale motiva le ragioni del suo rinnovato impegno politico, danno una notevole spinta per indurre, anche chi si fosse momentaneamente, messo da parte, a rimettersi in campo per una battaglia che porti a un reale rinnovamento della sinistra e a una sua vittoria in tempi non troppo lontani. Sono convinto che non soltanto chi per motivi anagrafici ha condiviso la storia di Giovanni Berlinguer, ma anche molti altri, si ritrovano nelle parole di chi si agurava un partito che non solo eviti di accentuare le divisioni interne, ma che contribuisca a ristabilire un collegamento unitario tra le varie correnti di sinistra, con l'ambientalismo, l'associazionismo, la cooperazione, il volontariato e, in primo luogo, con il mondo del lavoro; un partito, profondamente trasformato in cui, però, nessuno si senta in imbarazzo per la storia del PCI; che

dica chiaramente quali sono i fini che perseguono certi personaggi del Centrodestra e per quali obiettivi debba battersi la Sinistra; che ripristini le regole della democrazia interna. La scelta del candidato del «Correntone» alla Segreteria, verrà fatta collegialmente e non può esser frutto di proposte di singoli o, peggio, di autocandidature, ma c'è da augurarsi che dei nuovi organi dirigenti facciano parte tanti, di ogni generazione, che non solo parlino, ma che siano come Giovanni Berlinguer.

### Ma perché l'informazione è così inadeguata ai lettori?

Lavinia Serra

Credo si avvicini al pensiero di molti la mia sensazione di inadeguatezza dell'informazione nei confronti di noi utenti. Infatti, ritenuti alla stregua di una folla lobotomizzata e facilmente attratta da logore storie lacrimevoli, siamo costretti ad appuntamenti offensivi quali i saldi di fine stagione, a citazioni leopardiane del giornalista estratto per quel giorno a scrivere il pezzo su un omicidio, a nauseanti resoconti in caso di incidenti mortali. Qualora il rispetto nei nostri confronti sfiorasse le somme menti dei vari direttori, capiservizio, giornalisti, costoro si accorgerebbero di trasmettere ad un pubblico ben più maturo di quel che credono, una serie infinita di

stupidaggini. Se questa è l'informazione nel 2001, vorrei segnalareVi che trent'anni fa è stato fatto molto di più dignitoso ed avveniristico.

### Una precisazione dai firmatari del documento «Pasquino»

Purtroppo, in calce al nostro documento il numero segnalato non è un telefono bensì un fax. Quindi, per sottoscrivere il documento congressuale «Cambiare il partito, migliorare la vita» si può inviare un fax al numero 051- 41 98 281 e non al numero riportato sul giornale di ieri. È possibile anche visitare il sito web.tiscali.it/cambiareadesso. La e-mail è cambiareilpartito@tiscalinet.it

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Carà Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»